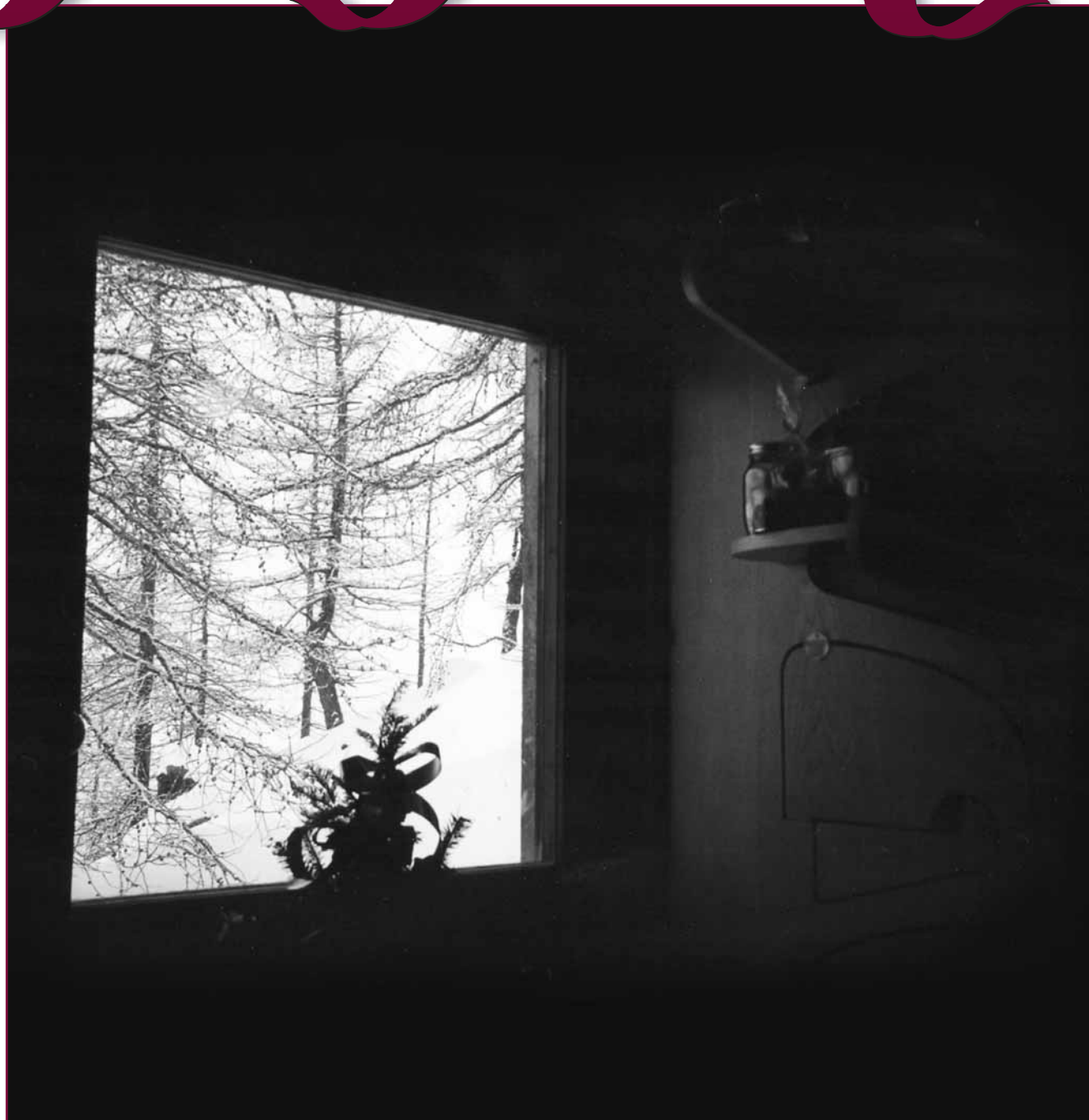


Bollettino ufficiale dell'UNEBA
Unione Nazionale
Istituzioni e Iniziative
di Assistenza Sociale

nuova

anno XXXV - n. 12 - 2009
spediz. in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1 comma 2 e 3, Roma

proposta



2 – QUOTE ADESIONE UNEBA 2010

 3 – AUGURI...

 4 – I RELIGIOSI VERSO UN NUOVO WELFARE

 6 – IL PRESEPIO NASCOSTO

 8 – 2010: ANNO EUROPEO CONTRO LA POVERTÀ

 9 – TESTIMONE DI FEDE, MAESTRO DI CIVILTÀ

 11 – TERZO SETTORE: GLI ERRORI, IL FUTURO

 13 – E' POSSIBILE UNA DECRESCITA... FELICE?

 16 – MANUALE UNEBA PER STRUTTURE
 RESIDENZIALI PER ANZIANI

 17 – UNEBA LAZIO: AI NASTRI DI PARTENZA...

 18 – NOTIZIE

 19 – NORME GIURIDICHE, GIURISPRUDENZA,
 CONSULENZA

 24 – COLPO D'ALA

ANNO NUOVO: TEMPO DI ADESIONE

quote di adesione 2010

Comunichiamo che le quote associative nazionali per l'anno 2010, nonostante l'aumento dei costi, sono state lasciate invariate rispetto all'anno precedente.

Vi ringraziamo per la fiducia e per il supporto che vorrete ancora una volta rinnovare all'UNEBA ed alle sue attività.

| | | |
|---------------------------------------|------|--------|
| Scuole Materne | Euro | 50,00 |
| Istituti fino a 50 assistiti | “ | 120,00 |
| Istituti da 50 a 100 assistiti | “ | 150,00 |
| Istituti da 100 a 200 assistiti | “ | 250,00 |
| Istituti con oltre 200 assistiti..... | “ | 300,00 |
| Sostenitori | “ | 600,00 |

Per le Regioni ove si applicano le quote regionali visitare il sito www.uneba.org



Unione nazionale
 istituzioni
 e iniziative
 di assistenza
 sociale

AUGURI...

Auguri a quelli che i *bambini*

guardano con ammirazione perché vorrebbero diventare come loro;
a tutti quelli che
non hanno nessuno a cui fare gli auguri;
a tutti quelli che
parlano e non dicono, e non se ne accorgono;
a tutti quelli che
comandano e non ascoltano;
auguri
di parole buone.



Auguri ai *bambini grandi*

perché ricordino di essere stati bambini piccoli,
quando sapevano d'essere figli,
quando erano sicuri che la vita fosse un bel regalo
e trovavano bello di aiutare un fratello.
Auguri
perché si possano sentire sempre amati
e imparino a non tenere la vita per sé.

Auguri ai *bambini senza mamma*

perché a Natale
abbiano gli abbracci che la mia mamma mi dà
quando torna a casa.

Auguri alla *bambina zingara*

e alla sua mamma,
che ogni sabato - all'ingresso del supermercato -
chiedono a me e a mamma di comperare per loro
un pollo o un pacco di pannolini.
Auguri
perché passi un ricco e gli comperi una casa.



Auguri ai *bambini*

a cui la guerra ha portato via qualcosa:
una gamba, un braccio, una mamma,
un'infanzia.
Perché a loro il Natale regali qualcosa di più:
il coraggio.

Questi auguri ci sono giunti da una famiglia amica: Paola e Giancarlo, con Mattia, Francesca, Serena. Ci sono molto piaciuti e ve li partecipiamo.

I RELIGIOSI VERSO UN NUOVO WELFARE

di Maurizio Giordano

Circa 600 religiosi e religiose provenienti da tutta Italia si sono dati convegno ad Assisi dal 12 al 15 ottobre per confrontarsi sul tema “Il Vangelo nelle opere di carità e nelle attività sociali dei Religiosi in Italia” e ragionare sui dati emersi dalla I^a Rilevazione dei servizi socio assistenziali e sociosanitari da loro gestiti, un’indagine condotta da CISM, USMI, FIRAS insieme con la Fondazione Zancan. E’ la prima volta in assoluto che l’area della solidarietà della CISM e dell’USMI è interessata ad un comune programma di così vasta portata ed è anche la prima volta che si riunisce in un’assemblea che ha visto la continua presenza dei rispettivi presidenti – don Alberto Lorenzelli e madre Viviana Ballarin – e l’apassionato e franco intervento di tanti responsabili ed operatori appartenenti ai maggiori Ordini ed Istituti di vita consacrata direttamente impegnati nel sociale.

CON QUALI OBIETTIVI

Chiari ed ambiziosi gli obiettivi del Convegno, che si ripeterà in futuro per analizzare i risultati raggiunti ed individuare le sempre nuove prospettive. Un obiettivo *comunionale*, perché solo nel lavoro di rete risiede il futuro dei Religiosi in Italia. *Teologico*, per aiutare i Religiosi a passare dalle opere della legge a quelle della fede, sfuggendo il pericolo che il cristianesimo della carità si trasformi in una associazione mondiale di volontariato. *Storico*, per avere consapevolezza del ruolo delle opere sociali dei Religiosi nella storia d’Italia e nello sviluppo dello Stato sociale. *Profetico*, per far emergere le linee di una nuova politica delle opere sociali dei Religiosi con nuovi e profetici stili di vita e di missione.

La discussione si è basata su una serie di interventi di grande respiro, a partire dalle

introduzioni di don Lorenzelli, di madre Ballarin e del direttore della Caritas mons. Vittorio Nozza, cui hanno fatto seguito gli organizzatori della Rilevazione e del Convegno: don Wladimiro Bogoni, suor Erma Marinelli e suor Manuela Latini. Le relazioni base sono state tenute dal Presidente della Fondazione Zancan, mons. Giuseppe Pasini (Le opere di carità degli Istituti religiosi nella realtà sociale e culturale italiana), dal dott. Giordano Vidale (Lettura delle schede del Rilevamento: aspetti sociologici, culturali, evangeli ed ecclesiali dei dati pervenuti), dal dott. Maurizio Giordano (Il IV Censimento delle opere socio assistenziali e sociosanitarie), S.E. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto (Il Vangelo della Carità sorgente, anima e scopo delle nostre opere). I lavori di gruppo si sono conclusi presentandone le conclusioni e gli interrogativi ad una tavola rotonda, coordinata da don Pier Luigi Nava e con la partecipazione dei Presidenti della CISM Lorenzelli, dell’USMI Ballarin e del Direttore della Fondazione Zancan Tiziano Vecchiato.

Circa 1200 le schede inviate agli istituti ed un quadro che vede gli istituti impegnati principalmente nei settori dei minori (con prevalenza dei Religiosi), degli anziani (con prevalenza delle Religiose) e della povertà. Si nota una forte presenza di servizi residenziali, ma anche una propensione – accentuata soprattutto nel campo delle Religiose – per i servizi domiciliari ed aperti alle comunità locali. Il 60% tiene costantemente rapporti con le Parrocchie ed il 35% con le Diocesi. Problematico lo svolgimento del tipico ruolo di sussidiarietà che queste opere dovrebbero essere chiamate a svolgere: ritardi nella cultura degli istituti religiosi e strumentalizzazioni da parte degli enti locali confinano questa importante componente del Terzo settore ad un’azione di difficile sopravvivenza.



Questo tema è stato ripreso da Giordano, che si è soffermato sul lungo cammino svolto nel passaggio dall'azione di supplenza (teorizzata specialmente negli anni Settanta ed Ottanta) a quella di cittadinanza, formalizzata nella riforma dell'assistenza del 2000 e nella riforma della Costituzione del 2001 che ha "costituzionalizzato" il concetto di sussidiarietà.

PER UNA NUOVA POLITICA DELLE OPERE

"Siete qui riuniti da tutta Italia -ha detto Giordano - per gettare le linee di una nuova politica delle opere sociali dei religiosi in Italia" basata sul discernimento comunitario, sul lavoro in rete, sulla consapevolezza del ruolo delle opere sociali dei religiosi quale espressione della sussidiarietà e di un Terzo settore costitutivo del sistema integrato dei servizi e degli interventi assi-



stenziali, sul pieno inserimento nel sistema di sicurezza sociale che si è venuto realizzando in Italia. Ma sapendo distinguere tra il *diritto-dovere civico* di agire come singoli e nelle formazioni sociali e la *causa dell'agire come cristiani*, ben presente nelle parole di Benedetto XVI nell'Enciclica "Deus caritas est": "E' molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante". E, più avanti, lo stesso Pontefice individua gli elementi costitutivi che formano l'essenza della carità cristiana ed ecclesiale: la

professionalità, il cuore, l'indipendenza da partiti ed ideologie, la gratuità dell'amore che non deve essere esercitato per raggiungere altri scopi.

Questo "splendore dell'attività caritativa della Chiesa" è stato contestualizzato da mons. Pasini che ha ricordato come i fondatori delle Congregazioni, seguendo i loro carismi, diedero vita ad una moltitudine di servizi di carità, avviarono la solidarietà istituzionale e la cittadinanza quando nessuno ne parlava, riempirono il vuoto di organizzazione pubblica, misero le basi per i futuri sistemi di *welfare* (una suora, intervenendo, ha detto che il beato Cusmano aveva parlato di assistenza dalla culla alla bara ben un secolo prima di lord Beveridge!).

Contesto sociale e culturale italiano, radici carismatiche, traduzione del carisma nel contesto attuale, valori permanenti con una traduzione comprensibile ai contemporanei, gli argomenti approfonditi da mons. Pasini, che ha individuato poi tre nodi principali: la presenza dei laici da dipendenti a collaboratori corresponsabili e come volontari; i rapporti dei servizi di carità con la Chiesa (dentro la Chiesa, con la propria identità; con nuove modalità e strumenti di partecipazione); la testimonianza di carità nel territorio (religiosi e religiose come cittadini attivi e come difensori dei poveri). "Il nostro potenziale - ha concluso - si trasformerà in realtà solo a condizione che le Congregazioni superino ogni ambizione isolazionistica e ogni illusione di autosufficienza e adottino la strategia del lavorare insieme, mettendo in comune informazioni, intuizioni profetiche, collaborazioni e perfino realizzazioni di iniziative comuni: in una parola, assumendo la strategia del lavoro in rete".

CON UN COLPO D'ALA

Della necessità di un colpo d'ala ha parlato mons. Bruno Forte in un appassionato e appassionante intervento, magistralmente svolto attraverso una serie di passaggi: il mondo come luogo del Vangelo: la forza di un "perché" (le motivazioni teologiche,

(segue a pag. 23)



IL PRESEPIO NASCOSTO

di Paola Springhetti

Correva l'anno 2009 quando il più vivace, il più ricco, il più denso di storie di tutti i presepi, quello napoletano, perse i suoi personaggi.

C'era solo un'impronta nell'erba, dove fino a poco prima aveva dormito accanto al fuoco Benito, il pastore che gli angeli svegliavano con il loro annuncio.

Non si trovava il vinaio, che di solito portava il meglio dei propri prodotti alla capanna, ed era freddo e abbandonato il forno del panettiere.

Non si sentiva odore di pesce, perché il pescatore non era nei dintorni, impossibile scovare le facce da Carnevale e da Morte dei due compari, zi' Vicenzio e zi' Pascale, e impossibile quindi chiedere loro i numeri del lotto.

Al mercato non c'era chi comprasse e chi vendesse, niente voci, movimenti di mani, fughe di bambini.

Non c'era all'angolo, a predire il futuro, la giovane zingara, con le sue vesti rotte e il suo cesto di arnesi. E lungo la strada non camminava il monaco, coi suoi passi lenti.

Non si vedeva Stefania, la giovane che avvolgeva in fasce una pietra, per fingersi madre mentre si avvicinava alla capanna.

Vuota e silente l'osteria, dove di solito si fermavano i viandanti per cercare un riposo sicuro. Deserto il fiume e fermi i traghetti che avrebbero dovuto attraversarlo. Abbandonato il pozzo, cui nessuno si dissetava.

E per quanto si cercasse di guardare lontano, non si vedeva alcun segno che annunciasse l'arrivo dei magi: a cavallo l'Europeo, sul dromedario l'Africano, sull'elefante l'Asiatico. Ma non si avvertivano passi né di bestie né d'umani.

Era la vigilia di Natale del 2009, e il giovane Benito dormiva in un anfratto nascosto dietro la stazione di una grande città. Non era solo: c'erano tanti altri che, come lui, erano arrivati lì dopo un viaggio che in alcuni casi era durato anche due anni. Avevano passato molti confini, per arrivare dall'Afganistan, avevano rischiato più volte la vita, erano stati malmenati, minacciati, qualche volta arrestati; avevano lavorato duro per poter mangiare qualcosa e pagarsi un passaggio per un'altra manciata di chilometri. Faceva freddo, di notte, nella grande città, ma Benito e i suoi

non avevano acceso il fuoco: da qualche giorno girava voce che sarebbe arrivata la polizia e avrebbe preso tutti, per cui cercavano di tenersi nascosti. I più grandi vegliavano, ma i più giovani erano crollati in un sonno pesante, abbracciando stretto il poco che possedevano, chiuso in uno zaino un po' sporco.

Al vinaio, quell'anno, il raccolto era andato male. Poca uva e poco zuccherina: buona giusto per un po' di bottiglie da supermercato, non certo roba da farci i soldi. Annate grame, peraltro, ne erano capitate tante, lungo il corso della vita. Ma quell'anno era diverso: non c'era più suo figlio, schiantatosi col motorino a 18 anni lungo la via che portava al mare, nel primo giorno delle vacanze estive. Quel giorno lui aveva perso tutte le certezze che credeva di avere.

Il panettiere, invece, già da qualche anno aveva sentito la crisi che si avvicinava. Vendeva sempre meno, per la concorrenza degli ipermercati, e spendeva sempre di più per l'affitto, la farina, l'elettricità... Ma ogni volta che accendeva il forno, ritrovava un po' di fiducia e di voglia di andare avanti. Poi, però, non ce l'aveva fatta più. Non c'erano più clienti, né soldi, né lavoro. Perfino la moglie se n'era andata. Alla vigilia di Natale, il vinaio e il fornaio si erano ubriacati insieme, e insieme giacevano riversi su una scalinata, respirando con sempre maggior fatica.

Il pescatore per anni era vissuto del proprio lavoro e ne portava nel cuore i ritmi, gli odori, la fatica. Ma un giorno si era accorto che l'acqua del fiume calava, e di mese in mese continuava a diminuire. Non ci volle molto perché il letto fosse completamente secco. Paziente, come la natura gli aveva insegnato, il pescatore attese: sarebbe piovuto in qualche cielo sopra il fiume, l'acqua sarebbe tornata. Invece non tornò: una enorme diga era stata costruita lassù, da qualche parte, a monte. Il pescatore si mise in viaggio per cercare un altro fiume, un altro lago, un altro mare, ma in quella vigilia di natale del 2009 perse l'orientamento.

Zi' Vicenzio e Zi' Pascale stavano parlando con una signora che credeva di aver fatto un sogno buono per il Lotto, quando la polizia li fermò. Tutti pensavano che fossero del luogo, invece erano stranieri e non avevano il permesso di soggiorno. Furono portati al





Centro di detenzione temporanea, anche se si affannavano a spiegare che venivano da un paese in cui il dittatore in carica sterminava tutti quelli della loro etnia.

Mentre Vicienzo e Pascale attraversavano la città sulla macchina della polizia, in quella vigilia di Natale del 2009, la Zingara la attraversava a piedi, per stradine secondarie, con la sua numerosa famiglia. Insieme spingevano carrozzine e carrelli con dentro tutto quello che possedevano: poco, a dire il vero. La polizia aveva sgomberato il loro campo nomadi, spianando le baracche, fermando chi non aveva documenti, costringendo gli altri a fuggire. I suoi fratellini non sarebbero più andati a scuola, lei avrebbe dovuto tornare a mendicare, suo padre era stato portato via. Ma soprattutto loro, che nomadi non erano, non sapevano dove andare, ora che non avevano più una capanna dove riunirsi, né un fuoco su cui cucinare qualcosa.

Era la vigilia di Natale del 2009 e il Monaco giaceva in ospedale. Era stato accoltellato da un pazzo, che lo aveva raggiunto in sacrestia. Si era salvato per miracolo, perché cadendo aveva rovesciato un tavolo addosso all'assaltatore. Chissà chi era, costui, e perché ce l'aveva con lui. O forse non con lui, ma con Dio, con gli uomini o con il mondo. Quello che sapeva era che in quella cittadina ricca e fredda c'era sempre più gente sola, disperatamente sola, sempre più fuori di testa, e che non c'era nessuno che la accogliesse, aiutandola a ritrovare se stessa.

Stefania lo avrebbe tanto voluto, un figlio vero. Ma l'uomo che amava se ne era andato con un'altra, e lei pensava, in fondo, di meritarselo, convinta com'era di non valere molto. In quella vigilia di Natale del 2009 aveva deciso di non andare alla capanna: come poteva esserci posto per lei, in mezzo a tutta quella gente?

I magi erano fermi al confine: le nuove leg-

gi per la sicurezza avevano sospeso i visti turistici, perciò l'Asiatico e l'Africano non potevano entrare, l'Europeo non se lo sentiva di proseguire senza di loro.

Maria e Giuseppe guardarono fuori dalla capanna, ma non videro nessuno. Si scambiarono uno sguardo preoccupato e si chinarono in preghiera. Due lacrime caddero sul Bambino.

L'Angelo che la notte di Natale raggiunse Stefania aveva la voce calda dell'operatrice della casa famiglia che chiedeva aiuto. Il giorno di Natale del 2009 Stefania sentì caldo al cuore, quando si avviò verso la capanna tenendo in braccio il fratellino più piccolo della zingara, che cantava mentre camminava. L'intera famiglia ora viveva in casa sua, e insieme avrebbero accompagnato a scuola i bambini e lavorato per mantenere tutti, finché il padre non sarebbe stato liberato. L'Angelo che apparve al matto aveva il camice bianco di un medico che portava il perdono del Monaco e gli offriva ricovero dove avrebbe potuto essere curato. La mattina di Natale il Monaco non aveva voluto rinunciare a un suo saluto a Gesù: lo portavano il fornaio e il vinaio, quasi di peso. L'Angelo era apparso loro con la faccia buona di un cittadino, che, nella notte, aveva chiamato un'ambulanza. Al Pronto Soccorso, il Monaco li aveva assoldati per insegnare un mestiere ai ragazzi afgani, che camminavano accanto a lui verso la Sacra Famiglia, con lo zaino pencolante dalla spalla. Quando la polizia era arrivata, infatti, non li aveva più trovati: un Angelo con le mani da volontario li aveva nascosti tutti nel monastero.

Per Zi' Vicienzo e Zi' Pascale l'Angelo aveva la faccia scura del vigilante che li aveva aiutati a fuggire dal centro di detenzione, ma se camminando sorridevano, era perché alla radio il capo del governo aveva promesso la chiusura dei centri e il riconoscimento dello status di rifugiato a tutti quelli che ne avevano diritto. Un angelo con la bilancia in mano gli era apparso in sogno.

Al confine, i tre magi avevano incontrato il pescatore. Lo avevano rifocillato e gli avevano permesso di riposare nel loro albergo. La mattina di Natale l'Europeo, su consiglio di un Angelo con la valigetta diplomatica, lo nominò seduto stante ambasciatore, e gli prestò il cavallo perché potesse correre alla capanna. Lo stesso Angelo fece porre i visti a tutti i loro passaporti.

Maria e Giuseppe sentirono profumo di arance e rumore di passi e guardando la gente che arrivava sorrisero. Anche il Bambino sorrise.



2010 ANNO EUROPEO CONTRO LA POVERTÀ

“Nell’Ue siamo fortunati a vivere in una delle parti più prospere del mondo. Ma per quasi 80 milioni di europei la povertà è una realtà quotidiana”: **Vladimir Spidla**, commissario agli affari sociali, non nasconde le sue preoccupazioni dinanzi ad ampie fasce di popolazione che faticano ad alimentarsi adeguatamente, ad avere un alloggio dignitoso, a poter dare ai figli un’istruzione adeguata. La crisi economica ha inoltre “accelerato il processo di esclusione sociale” per le famiglie cui è venuta meno la certezza del reddito. In questo scenario sono stati presentati i programmi dell’Anno europeo della lotta alla povertà e all’esclusione sociale, cui i 27 hanno consacrato il 2010 e che verrà inaugurato ufficialmente a Madrid il 21 gennaio prossimo.

Il ruolo dei media. L’Anno speciale ha avuto un’anticipazione il 28 e 29 ottobre a Bruxelles, dove si sono svolti il seminario “La povertà e i mass media” e la conferenza su “La povertà: realtà e percezioni. La sfida della comunicazione”: due eventi intesi a chiamare a raccolta giornali, tv, informazione online di tutto il continente per aiutare l’Ue nell’opera di sensibilizzazione di governi, istituzioni, ong e singoli cittadini sul versante dell’indigenza. I 400 partecipanti, giunti da tutti i paesi comunitari, si sono confrontati sul tema assegnato al 2010, hanno conosciuto i risultati di alcune indagini, hanno saggiato “azioni sul campo” per contrastare la povertà. “A gennaio inaugureremo l’Anno europeo della lotta alla povertà - ha spiegato Spidla -. Gli operatori dei media e della comunicazione sono chiamati a svolgere un ruolo essenziale per contribuire al successo di questa campagna”.

Aiutare le famiglie. La Commissione Ue ha definito un “Documento quadro” di 26 pagine, in cui vengono esplicitati gli obiettivi e le priorità dell’Anno, i temi che si intendono affrontare a livello comunitario e nazionale, i finanziamenti riservati alle diverse attività (i fondi provenienti dal bilancio Ue sono pari a 17 milioni di euro, dei quali 9 verranno destinati per iniziative nei paesi membri). Tra gli impegni stabiliti per i prossimi dodici mesi si segnala in modo specifico la “lotta contro la povertà infantile, la povertà all’interno della famiglia”, prestando un’attenzione particolare ai nuclei numerosi, alle famiglie monoparentali e a quelle che si prendono cura di una

persona a carico, nonché “la povertà vissuta dai bambini negli istituti”, “l’eliminazione degli svantaggi in materia di istruzione e di formazione”, con un occhio di riguardo alle persone disabili”. Occorre poi “garantire parità di accesso a risorse e servizi adeguati, incluso un alloggio dignitoso, nonché alla protezione sanitaria e sociale”; “favorire l’accesso alla cultura e alle attività ricreative”; “favorire l’inclusione sociale degli immigrati e delle minoranze etniche”; rispondere alle esigenze “dei senzatetto e di altre categorie o persone in situazioni vulnerabili”.

La realtà, Paese per Paese. Secondo l’Esecutivo, dunque, sono circa 80 milioni le persone considerate alle soglie dell’indigenza nell’Unione europea: il “rischio povertà”, che riguarda circa il 16% della popolazione comunitaria, è però più elevato in alcuni paesi e meno in altri a secondo del reddito medio pro capite e del potere di acquisto. Si considera, stando a queste cifre, che nei Paesi Bassi e nella Repubblica ceca il pericolo di indigenza o la vera e propria situazione di esclusione sociale riguarda il 10% degli abitanti; il dato sale all’11% in Svezia e Slovacchia, al 12 in Austria, Danimarca, Ungheria e Slovenia. I rischi maggiori si registrano in Romania (25% di popolazione a rischio), Bulgaria (22), Lettonia (21), Italia, Spagna, Grecia (20).

Lavoro, cure mediche, una casa “decente”. Nella due giorni di Bruxelles è stato reso noto un sondaggio di Eurobarometro, che ha intervistato un campione di 27mila cittadini Ue sul fenomeno della povertà. “Il 73% dei cittadini ritiene - vi si legge - che la povertà sia un fenomeno diffuso nel proprio paese e l’89% vorrebbe che il governo affrontasse il problema”. “Mentre la maggior parte degli intervistati ritiene che sia il proprio governo a doversi fare carico di tale responsabilità, tre quarti dei cittadini si attendono che anche l’Ue svolga un ruolo in tal senso”. Nell’indagine si legge ancora: “Alti tassi di disoccupazione (52%) e salari inadeguati (49%) sono, nella percezione degli intervistati, le principali cause sociali della povertà, unitamente alle prestazioni sociali e alle pensioni insufficienti (29%) e al costo eccessivo di un alloggio decente (26%)”. D’altro canto, tra le motivazioni “personali” che gli intervistati “ritengono essere alla base della povertà vi sono: la mancanza di istruzione, formazione o qualifiche (37%), la povertà ereditata (25%) nonché la dipendenza da alcol e droga (23%)”. Secondo il commissario Spidla, “l’Anno della lotta alla povertà servirà a dar voce a coloro che ogni giorno lottano contro l’indigenza”.

Sir n.74 del 2009



TESTIMONE DI FEDE, MAESTRO DI CIVILTÀ

Note a margine della beatificazione di don Carlo Gnocchi a Milano

di Anna De Laura

Quante volte ci sarà capitato di dire o di sentir osservare da qualcuno – in modo quasi sempre malinconico – che oggi non ci sono più personaggi-chiave, testimoni di alti ideali, politici, religiosi, civili. In questo baratro morale e civile in cui stiamo lentamente precipitando, guardiamo ai giovani



senza guida, che non hanno nessun “mito” da seguire a parte le notti brave fatte di cocaina e sesso, di estremi e di idiozie; oppure ignavi, senza capacità di scelta, che si lasciano senza farsi domande, sperando in una raccomandazione per trovare lavoro perché...si sa, il mondo va così.

Avremmo invece bisogno di figure limpide, esempi morali che ci facciano riaffiorare in superficie, che ci facciano alzare la testa. Per questo la beatificazione di don Carlo Gnocchi è un evento importante: leggere la sua biografia significa essere spronati a “fare”, a impegnarsi, capire che si può andare oltre il nostro angusto orizzonte. Altro che respingimenti in mare, altro che assalti ai campi nomadi, altro che classi-ghetto, altro che denigrazione dei disabili... Che avrebbe detto (e fatto) oggi il lombardo don Gnocchi, quello che non faceva sconti

a nessuno, quello che ha domato politici come De Gasperi, ha avuto sostenitori come il futuro Paolo VI, cosa avrebbe pensato lui della nostra società odierna benpensante e godereccia? Come dice Giulio Andreotti, che lo conobbe assai bene e che lo ricorda ad ogni commemorazione con grande affetto e commozione: *“Per propagandare il bene ci vuole fantasia e lui andò oltre l’immaginabile... come i vulcani che, se emettono piccole produzioni eruttive si limitano a diffondere innocui pulviscoli ma, se restano inerti per lunghi periodi, quando si svegliano abbattano Ercolano e Pompei”*.

Proprio così è accaduto a don Gnocchi. Tre anni passati al fronte con gli alpini come cappellano di guerra, in Albania e in Russia, in un’esperienza umana e personale drammatica; quindi la Resistenza e il carcere a S. Vittore. Poi, nel 1946, assistente all’Università Cattolica di Milano, la fondazione della Federazione per l’infanzia mutilata che diventerà la **Fondazione pro Juventute** oggi presente con 28 centri in Italia. Tutto questo perché la Provvidenza gli aveva fatto intendere che, dopo la ferita profonda della Guerra, bisognava diventare guaritori di chi quelle ferite le aveva subite, suo malgrado. I più deboli erano i bambini orfani, mutilati, poveri che i suoi Alpini durante la tragica ritirata del Don gli avevano raccomandato: i loro figli. Che li seguisse lui, di lui si fidavano: sarebbe stato i loro occhi, il loro cuore.

Le sue opere di bene sono importanti ma costose, per questo bussava alla porta dei politici con carrette di foto dei suoi ragazzi, perché le vedano e non si tirino indietro. La sua testardaggine portò alla formazione di una nuova cultura, di una nuova mentalità che voleva i “mutilatini” non solo delle creature da assistere ma da so-



I NUMERI DELLA SOLIDARIETÀ

Oggi la Fondazione pro Juventute di don Gnocchi conta 28 centri dislocati in 9 regioni; mentre nel momento della sua istituzione si occupava di mutilati e invalidi di guerra, oggi si occupa di handicap e riunisce medici neurologi, ortopedici, oncologi e specialisti vari che sopperiscono alla cura di malattie fortemente invalidanti. La Fondazione si occupa anche di ricerca scientifica: gli istituti di Firenze e Milano sono infatti riconosciuti Ires – Istituti di ricerca e cura scientifica.

Dal 2001 la Fondazione è una ONG – Organizzazione non governativa che lavora in Kosovo, Bosnia, Tibet, Ecuador, Sri Lanka, Sierra Leone e in tanti altri Paesi in cui la guerra o la carenza sanitaria miete moltissime vittime, sia tra gli adulti che tra i bambini.

Tra personale fisso e collaboratori si contano 5400 operatori. Altre cifre ci dicono:

22 unità di riabilitazione polifunzionale, 11 di riabilitazione ospedaliera e 38 ambulatori territoriali. 7 residenze assistite per anziani non autosufficienti e 3 per disabili, 1 casa sollievo per disabili e 9000 persone curate o assistite ogni giorno.

In occasione della beatificazione del 25 ottobre a Milano, un nuovo progetto trova la luce: un nucleo di posti letto dell'IRCS dedicati alla riabilitazione dei bambini cardiopatici.

IL MIRACOLO

Nel 1987 il Cardinale di Milano Carlo Maria Martini diede il via alla causa di beatificazione di don Gnocchi che ebbe compimento nel 1991 quando venne inviata alla *Congregazione delle cause dei Santi* per l'iter classico di riconoscimento della santità. Perché santo? Nel 1979 a Orsenigo, in provincia di Como, un operaio, Sperandio Aldeni, fu colpito da una scarica elettrica da 15.000 volt che lo scaraventò sul pavimento della cabina in cui stava lavorando per collegare l'interruttore primario alla linea dell'Enel. Il suo compagno lo sentì invocare il nome di don Gnocchi per i cui Centri aveva trasportato diverse volte i malati con la sua auto. La scarica avrebbe dovuto ucciderlo o comunque lasciare menomazioni gravi. Invece non solo non morì, ma il suo corpo presentò solo le due cicatrici di entrata e di uscita della folgorazione.

La scienza non riuscì mai a spiegare questa anomalia.

stenero come elementi attivi della società; tra l'altro fu il primo sostenitore, in una società assai diffidente verso le campagne di vaccinazioni, dell'utilità del vaccino antipoliomielite da somministrare a tutti i bambini.

“*Nell'altro bisogna vedere un fratello*” usava dire don Gnocchi. Forse la sua modernità sta proprio qui. In una frase abusata nelle prediche in chiesa, ma mai concretamente vissuta. Quanto servirebbe oggi questa fede e questa chiarezza! Come quella di don Orione nella Milano degli anni '30; come quella di don Di Liegro, altro grande *giocatore della squadra di Dio*, anche lui scomparso lasciando soprattutto a Roma una grande eredità nelle opere concrete degli ostelli o dei centri di accoglienza.

Senza dubbio don Gnocchi ebbe una straordinaria capacità di catturare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema degli orfani di guerra, indubbiamente seppe catalizzare le competenze mediche sul problema della disabilità, ma anche di imprenditori, di uomini d'affari e politici.

Questi sono stati i suoi miracoli, miracoli d'amore; e non importa se durante il fascismo, cui non fu affatto ossequioso, volle essere nominato cappellano dei Balilla; per lui quei milioni di giovani erano un'occasione di apostolato da non mancare; il regime poteva essere inteso come possibilità di coniugare progresso e tradizione. Ma il fronte con le sue vittime, i suoi drammi, la violenza della guerra gli fecero toccare con mano l'abisso del dolore. Così si propose di trasformare il dolore in opportunità di redenzione per quell'umanità che durante la guerra aveva visto svilta e offesa. Ed ecco che il vulcano si è svegliato...

Cosa ci ha lasciato don Gnocchi? Oltre alle Opere ci ha lasciato in eredità un sogno, quello che la società si occupi concretamente dei suoi figli minori, di coloro che non hanno le stesse possibilità degli altri, per dare loro un'occasione di crescita, di sviluppo. Se vogliamo lavorare per una società civile, democratica, moderna non possiamo fare a meno, oggi, della rilettura di questo grande personaggio del '900, sacerdote ma prima di tutto uomo del suo tempo, cui la guerra aveva cambiato la vita.



TERZO SETTORE: GLI ERRORI, IL FUTURO

di Giovanni Santone

Terzo settore: *gli errori, il futuro* è il titolo dell'assemblea che si è svolta a Roma nei giorni 16 e 17 ottobre al Centro Congressi Angelicum. L'organizzazione è stata curata da *Famiglia Cristiana, Edizioni dell'Asino e Agenzia redattore Sociale*.

Ho partecipato un po' per curiosità, ma soprattutto perché ho condiviso le motivazioni, che hanno spinto gli organizzatori a promuovere l'iniziativa. Infatti punto di partenza è stata l'analisi degli errori del terzo settore, riassunte nell'incapacità di relazionarsi con la politica, nella tentazione delle logiche aziendali e manageriali e nel logoramento delle idealità e nella frantumazione. Certamente l'obiettivo non era di piangersi addosso, ma quello di rilanciare una nuova stagione del terzo settore.

Le mie riflessioni non seguono l'ordine degli interventi e tanto meno sono un resoconto, ma scaturiscono dalla percezione e anche dalla sensibilità sui temi affrontati.

Una prima valutazione positiva è che alle relazioni, che sono state di estremo interesse, ha fatto seguito un dibattito con interventi dei presenti, sia di chiarimenti che di arricchimento degli elementi scaturiti dalle sollecitazioni dei relatori. Questa mi è parsa una novità.

Una valutazione, sempre personale, su quanto emerso, deve tener conto delle esperienze pregresse nelle aree sociali delle istituzioni pubbliche e dell'impegno che lo scrivente tuttora pone in associazioni di volontariato, specie nell'area della famiglia e dei minori, ma anche nel ricordo della stagione dell'entusiasmo e dell'utopia sul ruolo del volontariato, nel quale molti di noi furono contaminati circa trent'anni fa, dal compianto dottor Luciano Tavazza e da Mons. Giovanni Nervo, presente nella seconda giornata dell'assemblea con una rela-

zione dal titolo *Per un terzo settore senza ambiguità*.

Come si può capire dalle prime battute, il taglio di queste mie note è prevalentemente riferito al volontariato, che alcuni considerano *a latere* del terzo settore, il quale comprende cooperazione e associazionismo, meglio strutturati e capaci di gestire servizi sociali, anche complessi. Al riguardo mi è parsa interessante l'annotazione di mons. Nervo, che parla di sostituire i termini *terzo settore* con *terzo sistema*. Questo perché *sistema* comprende varie componenti (o settori, ivi compreso il volontariato) con obiettivi comuni.

Sempre secondo Nervo si dovrebbero tener presenti le origini del volontariato come *lavoro spontaneo e gratuito*, senza le furbizie - come capita di scoprire oggi in alcune realtà - dei rimborsi spese gonfiati e non giustificati, che possono trasformare l'attività di volontariato in lavoro nero.

Per tali motivi il volontariato non può che gestire servizi *leggeri*, di accompagnamento e di sostegno, ma soprattutto il volontariato, quello non compromesso negli ammiccamenti ai politici, deve riscoprire, a mio parere - come emerso peraltro anche in alcuni interventi dei partecipanti - il ruolo di controllo democratico della politica.

Ciò non toglie che gli altri settori (cooperative nazionali e internazionali, associazioni, impresa sociale...) non debbano rivendicare - come peraltro previsto da norme statali e regionali - un ruolo alto nella co-progettazione con le istituzioni pubbliche nelle aree di competenza.

Tornando al tema generale dell'assemblea riporto alcuni spunti, così come li ho colti dagli interventi introduttivi al dibattito.

Pierre Carniti, sindacalista e politico, ha evidenziato tra gli errori le *troppe interlo-*



TERZO SETTORE

Di fatto non esiste una definizione di **terzo settore**: per tracciarne i contorni si parla pressoché indifferentemente di *non profit*, di *privato sociale*, di *terzo sistema*.

Volendo individuarne la fisionomia potremo adottare un criterio di esclusione, avendo presente che quando si parla di primo settore o di secondo ci si riferisce all'azione e alle prerogative, rispettivamente, del *mercato* e dello *Stato*. In questo modo, però, rimaniamo nel limbo; meglio incrociare e confrontare alcuni elementi (giuridici in particolare) propri dell'uno e dell'altro settore, con l'avvertenza che per effetto delle stesse fonti che si adottano per l'analisi le conclusioni riguardano molto spesso anche il volontariato il quale, pur assumendo un profilo particolare e specifico, condivide con il terzo settore l'assenza del fine di lucro e un'attenzione ai diritti e ai bisogni delle persone più deboli.

Ciò vuol dire che se dal punto di vista dell'impostazione teorica le distinzioni esistono e sono evidenti, da quello dell'azione pratica ("sul campo") i confini spesso si percepiscono con difficoltà. Forse proprio da questo fatto dipendono certe confusioni nel comune sentire della gente e, quel che è peggio, a livello amministrativo e politico.

Senza entrare nel merito di tale analisi, tiriamone le conclusioni:

- l'area del non profit (terzo settore) comprende le associazioni, le fondazioni, le associazioni di promozione sociale, i patronati, le onlus;
- il volontariato costituisce un settore a sé in quanto le *organizzazioni di volontariato* così come configurate dall'apposita legge (n. 266/91) sono estranee sia alla distribuzione di eventuali utili tra gli aderenti sia alla retribuzione degli stessi, cosa - quest'ultima - possibile nell'area del non profit;
- le cooperative, comprese quelle sociali, non appartengono al terzo settore, cioè all'area del non profit, ma a quella delle imprese.

GPM.

azioni amichevoli, che consentono il subappalto in modo non corretto di funzioni pubbliche (esempio ultimo la delega della sicurezza alle *ronde*). Condivido Carniti quando afferma che il terzo settore dovrebbe salvaguardare la propria autonomia, che non andrebbe barattata per "un piatto di lenticchie". Un suo suggerimento: fare sistema, parlare con una sola voce.

L'economista *Marco Vitale* nella sua relazione *L'illusione dei piccoli imprenditori* rileva confusione tra i vari soggetti sociali e la mancanza di una precisa identità, oltre

alla frammentazione.

Il sociologo ed economista tedesco *Wolfgang Sachs* intervenendo su *Consumi e elemosine*, tra l'altro ci ha riportato alla dura realtà che dovrebbe affrontare la cooperazione internazionale con l'immagine dei pescatori del Senegal che dispongono sempre di meno pesce per loro e per la popolazione locale, in quanto il loro mare è occupato dalle moderne navi da pesca del mondo occidentale.

Interessante l'osservazione di Sachs sulla necessità di un cambiamento in noi stessi, di una riscoperta delle reti sociali e delle relazioni.

Ci sono stati altri interventi, come quello di *Goffredo Fofi*, saggista e osservatore politico, su *L'etica come sfida indispensabile*, e di *Giuseppe De Rita*, fondatore e con ruoli di responsabilità nel Censis (Centro studi investimenti sociali), presidente del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) dal 1989 al 2000, il quale ha sottolineato la funzione delle *Comunità protagoniste di un nuovo ciclo di crescita*.

A chi si è chiesto come mai i presenti all'assemblea fossero in prevalenza persone di una certa età, per lo più pensionati, la risposta potrebbe

consistere nella situazione di precarietà e di un futuro incerto che attanaglia i giovani. Sembrano altri tempi quelli in cui nel Veneto, negli anni ottanta, i giovani, provenienti da tutto il mondo, discutevano e si entusiasmarono ai temi sociali e del volontariato, in un confronto appassionante e di grande spessore, anche culturale.

Lungi da me la nostalgia per il passato.

Non credo che nei giovani ci sia meno vo-

(segue a pag. 23)



E' POSSIBILE UNA DECRESCITA... FELICE?

In questo articolo esaminiamo la teoria della "decrecita felice" e il movimento culturale che ne è scaturito, con proposte concrete per giungere a un miglioramento delle nostre condizioni di vita.

di **Alessio Affanni**

COSA SI INTENDE PER DECRESCITA?

Per capire cos'è la *decrecita felice* occorre capire il significato del concetto di "decrecita", partendo da una premessa: la crescita economica è intesa come accrescimento costante del solo indicatore economico possibile, il Prodotto Interno Lordo (PIL). Il senso socio-economico e politico corrente, quindi, considera l'aumento del livello di vita rapportandolo all'andamento del PIL; l'aumento del PIL, pertanto, è attualmente l'obiettivo di ogni società moderna.

L'assunto di partenza da cui muovono i sostenitori della decrecita è che le risorse naturali del nostro pianeta sono limitate e quindi non si può immaginare un sistema che tenda a una crescita infinita. Il concetto di decrecita, quindi, non postula una "crescita sostenibile" (anzi vi si oppone) ma propone di pensare a un benessere non "misurato" attraverso il PIL, che non è un indicatore dei beni prodotti ma delle merci e dei servizi scambiati con il denaro, e di considerare il miglioramento delle condizioni di vita attraverso altri criteri (e, quindi, di raggiungere un reale benessere attraverso altre strade). Da questo concetto è nata una teoria e un movimento culturale che vede coinvolti numerosi intellettuali quali Serge Latouche e, in Italia, Maurizio Pallante. Dallo spunto fornito da questo movimento culturale sono nati parallelamente anche fenomeni ed esperienze interessanti, come i gruppi d'acquisto solidale (GAS), i sistemi di scambio non monetario e gli ecovillaggi.

IN COSA CONSISTE LA DECRESCITA FELICE?

Il Movimento per la decrecita felice si è costituito ufficialmente come associazione il 15 dicembre 2007 a Rimini e si propone di

promuovere la più ampia sostituzione possibile delle merci prodotte industrialmente ed acquistate nei circuiti commerciali con l'auto-produzione di beni. Diminuisce il prodotto interno lordo (PIL) ma migliora considerevolmente la vita individuale e collettiva, le condizioni ambientali e perfino le relazioni tra i popoli: non si deve dimenticare, infatti, che il PIL è il criterio di riferimento che si vuole utilizzare anche per la crescita dei Paesi in via di sviluppo: la via pensata per lo sviluppo di tali paesi, infatti, non è altro che l'applicazione - con qualche correttivo - del medesimo meccanismo economico che, nei paesi sviluppati, come il nostro, è a rischio di implosione.

E' per questo che il Movimento della decrecita felice si oppone allo "sviluppo sostenibile", tanto nella scelta di continuare a creare energia impiegando le fonti fossili - anche se in modo più razionale - quanto nel sostituirle con fonti alternative degradabili. Per i fautori del Movimento occorre, infatti, primariamente ridurre i consumi energetici, eliminando sprechi, inefficienze ed usi impropri, e, al contempo, eliminare i consumi in eccesso, indotti da un'organizzazione economica e produttiva basata sulla produzione e la commercializzazione di merci.

La teoria della decrecita, quindi, si basa (come già detto) su un diverso utilizzo delle riserve di materie prime del pianeta, soprattutto per quanto concerne il loro impiego come fonti di energia, ma si propone, inoltre, di considerare altre forme di ricchezza sociale quali la salute degli ecosistemi, le buone relazioni tra i componenti di una società, il grado di uguaglianza e di equità sociale, il carattere democratico delle istituzioni e così via. La crescita della ricchezza materiale, infatti, misurata esclusivamente secondo indicatori monetari, può avvenire a danno di queste altre forme di ricchezza.

L'attuazione pratica di questa teoria, quindi,



consiste anzitutto nello svincolarsi da consumi materiali futili e di auto-produrre ciò che ci occorre per il nostro sostentamento (e per soddisfare il nostro reale fabbisogno).

COME “FUNZIONA” E QUALI BENEFICI SI OTTENGONO CON LA DECRESCITA?

Per spiegare il “funzionamento” della decrescita Maurizio Pallante ricorre a un esempio. Un vasetto di yogurt prodotto industrialmente e acquistato attraverso i circuiti commerciali, per arrivare sulla tavola dei consumatori percorre da 1.200 a 1.500 chilometri, costa 110 euro al litro, ha bisogno di contenitori di plastica e di imballaggi di cartone e subisce trattamenti di conservazione che spesso non lasciano sopravvivere i batteri da cui è stato formato.

Lo yogurt può però essere auto-prodotto facendo fermentare il latte (che abbiamo in casa) con opportune colonie batteriche; in questo modo non deve essere trasportato, non richiede confezioni e imballaggi (con inutile produzione di plastica e alluminio), costa il prezzo del latte, non ha conservanti ed è ricchissimo di batteri: quindi è di qualità superiore rispetto a quello prodotto industrialmente, costa molto di meno, non comporta consumi di fonti fossili e di conseguenza contribuisce a ridurre le emissioni di anidride carbonica.

Se ciascuno di noi auto-produrrebbe il suo yogurt si avrebbe un decremento del PIL perché lo yogurt auto-prodotto non passa attraverso la mediazione del denaro, quindi fa diminuire la domanda di merci, non richiede consumi di carburante e non fa crescere i costi dello smaltimento dei rifiuti: in tutti questi casi, cioè, diminuisce la domanda di merci, si riduce il gettito dell’IVA e delle accise sui carburanti e così via. Si determinerebbe, inoltre, anche una riduzione della circolazione degli autotreni che trasportano i prodotti industriali, con giovamento nel traffico stradale e minori consumi di carburante. Non solo: essendo lo yogurt auto-prodotto un alimento più salutare, nel lungo periodo porterebbe ad una diminuzione delle

richieste di farmaci coadiuvanti.

Si potrebbe continuare descrivendo tutta la serie di effetti a catena che, da un lato, comportano una riduzione del PIL ma, dall’altro, migliorano la qualità della vita.

L’esempio ora descritto non è limitabile al mondo dei beni ma può essere esteso anche a quello dei servizi. Si pensi, ad esempio, alle ore di lavoro di un individuo e che servono in parte a poter pagare la retribuzione della colf che si occupa di riordinare la sua abitazione mentre è al lavoro. Ci si può chiedere: per quell’individuo è necessario

lavorare un’intera giornata se parte dello stipendio deve utilizzarla per acquistare servizi che gli sono necessari perché... trascorre fuori casa un’intera giornata? Sembra un paradosso, ma

questo è il nostro stile di vita.

Ampliando i termini del discorso, tra l’altro, si potrebbe anche riflettere sulla reale necessità che alcune persone lavorino otto ore al giorno mentre altri non riescono a trovare un’occupazione...

IN CHE MODO SI PUO INIZIARE A... DECRESCERE?

Con le proposte del Movimento per la decrescita felice si possono riscoprire e valorizzare stili di vita del passato, anche nei paesi industrializzati dove sono stati irresponsabilmente abbandonati in nome di una malintesa concezione del progresso. In realtà questa teoria, partendo dal passato mostra migliori prospettive per il futuro non solo nei settori tradizionali dei bisogni primari, ma anche in alcuni settori tecnologicamente avanzati e fondamentali per l’umanità, come quello energetico, dove la maggiore efficienza e il minor impatto ambientale si ottengono con impianti di auto-produzione collegati in rete per scambiare le eccedenze.

Per aderire al Movimento è sufficiente un progressivo cambiamento nei nostri stili di vita che sovente, ormai, per poco tempo disponibile e consumata abitudine, manteniamo passivamente.

Si stanno organizzando diversi circoli territoriali, che possono assumere la forma di associazione di volontariato o di promozio-



ne sociale con cui offrire e condividere beni e/o servizi, ma si può anche stabilire la sede operativa in un'azienda agricola o in un laboratorio artigianale, in una cooperativa di autoproduzione o in una bottega del commercio equo e solidale e così via.

Si potrà poi iniziare ad auto-produrre lo yogurt o qualsiasi altro bene primario come la passata di pomodoro, la marmellata, il pane, il succo di frutta, le torte, l'energia termica e l'energia elettrica, oggetti e utensili nonché le manutenzioni ordinarie.

Si possono fornire i servizi alla persona che in genere vengono delegati a pagamento: assistenza dei figli nei primi anni d'età, degli anziani, dei disabili e dei malati.

Il secondo grado di adesione è costituito dall'auto-produzione di tutta la filiera di un bene: dal latte allo yogurt; dal grano al pane, dalla frutta alla marmellata, dai pomodori alla passata, dalla gestione del bosco al riscaldamento.

Per formare un circolo sarà sufficiente seguire le indicazioni riportate sul sito del Movimento che è www.decrecitafelice.it, dal quale sono state tratte tutte le informazioni riportate nel presente articolo e dove è possibile reperire contatti e consultare molti documenti interessanti, anche per i giovani e le scuole, nonché tutte le iniziative avviate ed in programma e le proposte di collaborazione presentate alle aziende ed agli enti locali. I circoli territoriali già esistenti sono riuniti in una rete e viene indicato un "decalogo" che permette di individuare le azioni e i comportamenti da porre in essere per circoscrivere e delimitare la quantità di merci e servizi da cui si dipende, favorendo la condivisione delle buone prassi e, soprattutto, la realizzazione di beni (non merci) atti a migliorare il benessere e ridurre la quantità di rifiuti immessi nell'ambiente. Le varie esperienze territoriali vengono inoltre condivise per orientare sempre meglio le scelte.

Tra i punti del "decalogo" vi è, ad esempio, l'invito ad accorciare le distanze tra produzione e consumo, sia in termini fisici che umani: ossia favorire l'economia nel territorio in cui si vive, facendo acquisti direttamente dal produttore oppure entrando a far parte di un gruppo d'acquisto solidale (GAS: Nuova Proposta n.4.09) per minimizzare i chilometri percorsi dai beni nel loro viaggio tra luogo di produzione e luogo di consumo, creando così anche rapporti umani di amicizia e fiducia con chi produce.

Altro suggerimento è quello di riscoprire il ciclo delle stagioni e il rapporto con la terra (scegliere la frutta e la verdura in base alla stagione), favorendo tra varie alternative quella più ecologica, salutare, piacevole e conviviale per soddisfare gli stessi bisogni. Confrontare i propri ritmi con quelli della natura, rallentando invece di accelerare. Riscoprire il territorio in cui si vive e le risorse naturali e umane che offre, anche in termini di saper fare, riscoprendo le conoscenze tradizionali (artigianato, cultura popolare, metodi culturali).

Si suggerisce inoltre di ridefinire il proprio rapporto con i beni e con le merci: sostituire, cioè, il più possibile le merci (prodotte per essere vendute) con beni auto-prodotti o scambiati all'interno di un mercato riportato alle sue dimensioni fisiologiche ed auto-producendo il più possibile (soprattutto beni alimentari ma anche altri beni, come il vestiario). A tale scopo sul sito internet sono state riportate anche le indicazioni per l'auto-produzione del pane e dei detersivi.

Si invita inoltre a ricostruire le interazioni sociali attraverso la logica del dono, creando momenti comunitari di scambio di beni auto-prodotti, ma non nella logica del baratto (che presuppone necessariamente un *do ut des*). Ciò permette di "fare comunità" e consolida le relazioni umane.

Si deve tendere anche ad allungare la vita dei beni (dagli utensili all'abbigliamento) favorendo le "quattro R": riduzione, riuso, recupero, riciclaggio (ad esempio superando il criterio della moda e adottando quello dell'utilità). Appare altresì opportuno adottare tecnologie che riducano il consumo di risorse naturali, interagendo con le imprese che aderiscono al Movimento e propongono prodotti o servizi capaci di ridurre, anche drasticamente, i consumi.

Ancora un'indicazione, che riguarda la scelta di ridurre l'impiego di mezzi di locomozione propri laddove possono essere sostituiti da mezzi pubblici o mezzi meno inquinanti. Un'alternativa è anche quella di adottare e diffondere forme di trasporto condivise come il car-sharing.

Infine, sempre tra i suggerimenti del "decalogo", vi è quello di ridefinire il proprio rapporto con il lavoro, sperimentando stili di vita capaci di ridurre i consumi inutili e dannosi come presupposto per ridurre il tempo dedicato al lavoro salariato (necessario per pagarli!).



MANUALE UNEBA PER STRUTTURE RESIDENZIALI PER ANZIANI

INIZIATIVA DELL'UNEBA DI TRIESTE

L'assistenza agli anziani costituisce un problema ed in molti casi un'emergenza sociale fortemente sentita in molte parti del Paese, specie nelle grandi città, in cui si assiste ad una crescita pressoché costante del numero di persone che richiedono risposte sempre più complesse ad una rete di servizi ancora in fase di evoluzione e di adeguamento alle necessità.

Nell'intento di corrispondere alle esigenze di tanti anziani e delle loro famiglie, gli enti e le istituzioni ad ispirazione cristiana che operano nel settore e che anche a Trieste si raccolgono nell'UNEBA, hanno puntato da tempo sulle iniziative di formazione e sulla ricerca della qualità dei servizi nelle residenze per anziani.

A questo scopo negli ultimi cinque anni sono stati promossi molteplici corsi di formazione e di aggiornamento per gli operatori impegnati nelle residenze sulle tematiche specifiche riguardanti l'assistenza alle persone anziane e sulle nuove normative emanate a livello nazionale e regionale in materia. Inoltre dal 2007 è

stato inoltre avviato con una serie di incontri un percorso intensivo di approfondimento per i dirigenti ed i coordinatori delle strutture su alcuni aspetti ritenuti prioritari nella gestione delle residenze per anziani con una rivisitazione dei modelli assistenziali in atto orientandoli verso obiettivi raggiungibili di qualità.

A conclusione di questa prima fase ed allo scopo di proseguire e sviluppare tale indispensabile azione formativa, l'UNEBA di Trieste, d'intesa con gli enti aderenti ed operanti nel settore, ha recentemente pubblicato il "Manuale di buone prassi per la qualità del servizio nelle strutture residenziali per anziani", la cui redazione ha richiesto oltre un anno di lavoro alla dott.ssa Bellini, curatrice del testo, assieme ad un gruppo di esperti per tematiche specifiche, costituito dal prof. Daniele Rodriguez, ordinario presso il Dipartimento di sanità pubblica dell'Università di Padova, dallo psicologo Matteo Sabini e da mons. Pier Giorgio Ragazzoni, consigliere nazionale dell'UNEBA e da sempre impegnato nelle opere di assistenza e carità.

I vari capitoli in cui si articola il "Manuale" prendono in considerazione i più importanti aspetti organizzativi e gestionali, nonché le complesse problematiche clinico-assistenziali legate alla presa in carico della persona non autosufficiente; infatti nelle residenze per anziani il raggiungimento della qualità nei servizi socio-sanitari comporta una continua e doverosa ricerca in ordine alle necessità della persona accolta, alla progettazione delle cure ed alla conseguente pianificazione personalizzata e perciò efficace degli interventi.

L'obiettivo è quello di fornire - in un compendio integrato - un orientamento ed un supporto sugli aspetti centrali dell'assistenza alla persona anziana, contribuendo allo sviluppo delle specifiche competenze professionali nei responsabili e negli operatori per una sempre maggiore qualificazione dei modelli assistenziali.

Il Manuale è stato presentato nel corso del Convegno organizzato dall'UNEBA a Trieste il 14 ottobre scorso ed appunto intitolato "La ricerca della qualità nelle residenze per anziani", al quale hanno partecipato oltre 150 persone, fra operatori di assistenza, infermieri, medici, fisioterapisti, coordinatori dei servizi nelle case di riposo, unitamente ad autorità e rappresentanze significative, fra i quali il nuovo Arcivescovo di Trieste, mons. Giampaolo Crepaldi, l'assessore regionale alla sanità e protezione sociale, Vladimir Kosic, e l'assessore ai servizi sociali del Comune di Trieste, Carlo Grilli.

Il "Manuale" - ha sottolineato nella sua introduzione la presidente provinciale UNEBA, Maria Medeot - costituisce un prezioso strumento di formazione e di azione offerto dall'UNEBA a tutte le realtà ed a tutti gli operatori impegnati ai vari livelli nell'assistenza agli anziani (famiglia, assistenza domiciliare, centri diurni, residenze per anziani, volontariato) e rappresenta anche un contributo di qualità all'azione auspicabilmente collettiva ed unitaria di tutti i soggetti impegnati nel settore socio-assistenziale e socio-sanitario".

"Non vi si trovano astratte linee guida - la rilevato la dott.ssa Bellini - ma uno strumento ope-



UNEBA LAZIO: AI NASTRI DI PARTENZA...

Nel mese di settembre 2009 è ufficialmente partito il cammino dell'Uneba Lazio.

Perché si è sentita l'esigenza di creare questa nuova realtà?

Nel Lazio, ed in particolare nella provincia di Roma, vista la peculiarità ed il particolare interesse che rivestono le istituzioni presenti sul territorio, la situazione del settore socio assistenziale è particolarmente complessa. Spesso è in questa regione che molte strutture ed enti hanno la propria sede nazionale.

In questi ultimi anni è stata la Segreteria Nazionale che ha seguito la gestione degli Associati locali della Regione Lazio. Ma questo encomiabile lavoro ormai non è più sufficiente.

Per poter ottenere dei risultati migliori è necessario mettersi in cammino...

Il primo passo, quindi, è stato quello di nominare un Commissario per la Regione Lazio che potesse essere il riferimento degli Associati per le loro esigenze in attesa che vengano costituiti gli organi locali, con i tempi necessari.

Essere più vicini agli Associati: questo potrebbe essere lo slogan da adottare nel lavoro che andremo a svolgere. Comprendere la difficoltà del periodo in cui viviamo, con gli inevitabili risvolti nella gestione delle nostre strutture, vedere di risolvere i piccoli e grandi problemi che derivano da leggi, regolamenti e norme con le quali necessariamente dobbiamo fare i conti ogni giorno.

Il secondo passo quindi sarà quello di coinvolgere tutte le nostre forze: è indispensabile, quindi, che i nostri Associati Lazio si facciano avanti e partecipino in prima persona agli incontri ai quali verranno invitati e portino proposte concrete ed indicazioni che ci consentano di proseguire al meglio il nostro cammino.

Solamente in questa maniera, con la conoscenza reciproca, la collaborazione e la buona volontà di tutti potremo raggiungere con soddisfazione i nostri traguardi...

Uneba Lazio
Alessandro Baccelli

rativo per il lavoro quotidiano di tutta l'équipe assistenziale, con lo stesso metodo e lo stesso approccio a prescindere dalle gerarchie. Le indicazioni del Manuale hanno ovviamente tenuto conto del contesto delle strutture, e dei valori cui si ispirano le istituzioni dell'UNEBA. Primo fra tutti la centralità della persona".

Sul tema dei valori ha proposto una breve ed intensa riflessione l'Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi, gradito ospite del convegno. "L'anziano non è un peso, ma una persona; le case di riposo non devono essere un parcheggio, ma un ambiente di vita. Le 'buone prassi' - ha detto, richiamandosi in particolare alla letteratura anglosassone in materia di 'good practices' - non devono intendersi soltanto come tecnicamente efficienti; nel Manuale le 'buone prassi' si propongono di dire qualcosa di più; le pratiche sono buone se nascono da persone buone. Per questo invito gli operatori a prendersi cura e coltivare non solo l'anziano, ma anche se stessi". Sotto questo aspetto - ha aggiunto l'Arcivescovo - fondamentale risulta la formazione integrale degli operatori.

"Questo Manuale non sia solo un testo, bensì un seme che, piantato, dia frutti", si è augurato Carlo Grilli, assessore ai servizi sociali del Comune di Trieste. "Iniziative come queste, che si rivolgono alle persone con sofferenze prolun-

gate, che non durano un giorno o una settimana, ma anni ed a volte una vita, - ha rilevato da parte sua l'assessore regionale alla salute e protezione sociale, Vladimir Kosic - danno contenuto per il processo di riclassificazione delle residenze per anziani che la Regione sta portando avanti", auspicando le case di riposo possano essere sempre più comunità 'aperte', capaci di promuovere relazioni con il mondo esterno per quanti vi sono accolti".

L'anno prossimo, allo scopo di tradurre in pratica i contenuti del "Manuale" nelle varie strutture per anziani, l'Istituto Regionale degli Studi di Servizio Sociale (IRSSeS) del Friuli Venezia Giulia, d'intesa con l'UNEBA di Trieste, organizzerà due percorsi formativi, uno nel settore sanitario e uno nel settore assistenziale, pluriazionali e potenzialmente estensibili a tutto il personale degli enti.

La formazione ha coinvolto e coinvolgerà le strutture per anziani associate all'UNEBA, che comprendono residenze protette per persone non autosufficienti e case-albergo per anziani autosufficienti o parzialmente autonomi, per un totale di circa 500 posti letto sui 3 mila disponibili a Trieste. In una città in cui gli anziani over 65 anni sono il 27,3% della popolazione, contro una media del 23,1% nell'intero Friuli Venezia Giulia.



ROMA: 20 APPARTAMENTI PER I PAPÀ SEPARATI

29 ottobre 2009

ROMA - Venti appartamenti con un saloncino e angolo cottura, una stanza per dormire con due letti e un bagno. Accesso indipendente ma locali comuni dove giocare, condividere esperienze e vivere insieme per sentirsi "a casa". Sarà questa la realtà della "casa dei papà separati", struttura di appoggio per padri separati e indigenti ideata dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Roma per sopperire alla povertà in cui si trovano a vivere moltissimi uomini dopo la separazione e anche per venire incontro ai figli che spesso non possono vedere i propri padri perché non vivono in un luogo "degnò e idoneo". Hanno presentato l'iniziativa in Campidoglio l'assessore alle Politiche sociali del comune di Roma Sveva Belviso, Tiberio Timperi, testimonial dell'iniziativa, Maria Pia Sabatini, avvocato, Maria Bisegna, presidente dell'associazione "Nonni genitori di padri separati" e Tiziana Arsentì, presidente di "Padri separati onlus".

"Le separazioni delle coppie con figli - ha spiegato Belviso - oltre ad un trauma personale comportano un improvviso aumento delle spese con un impoverimento generale della famiglia. A precipitare nel disagio economico sono soprattutto i genitori non affidatari, solitamente i papà che, oltre a versare l'assegno mensile devono contestualmente lasciare la propria dimora". È per loro che è stata pensata quindi una struttura di appoggio, dove i padri indigenti possono appoggiarsi per un massimo di 12 mesi pagando una canone di affitto simbolico di 200 euro.

E pervisto anche un sostegno psicologico e sociale degli uomini che saranno accolti nei mini appartamenti: "Un sostegno che in un anno - ha sottolineato l'assessore capitolino - li aiuterà a rimpossessarsi della propria identità, di ristabilire un equilibrio psicologico e ritrovare motivazioni".

L'amministrazione capitolina ha stanziato per il progetto pilota 360 mila euro annuali, "siamo consapevoli che non risolviamo un problema con questa struttura ma il progetto ci permetterà di monitorare un fenomeno difficilmente quantificabile, ci darà la possibilità di rispondere concretamente - ha spiegato ancora Belviso - alle nuove povertà e salvaguardare il diritto del bambino a crescere in modo equilibrato con la presenza nella sua vita di entrambi i genitori".

Il dramma dei genitori separati è spesso invisibile, "ma in realtà - ha affermato Timperi - è una galassia di sofferenza molto reale: i padri, privi di un reddito elevato spesso dormono nel retrobottega, in macchina o tornano a vivere dai propri genitori. Non possono vedere i figli e la vita diventa infernale".

Infernale perché il progetto matrimoniale è fallito, perché i figli si vedono con il contagocce e perché le spese sono tantissime: "Molto spesso - ha spiegato Sabatini - questi uomini si trovano a dover pagare il mutuo della casa acquistata con la ex moglie, l'affitto di un altro appartamento e le sue utenze, l'assegno di mantenimento. Praticamente vanno in bancarotta".

Il progetto romano segue quello di Bolzano e Genova, che hanno già inaugurato esperienze di case per genitori separati.

"LA CASINA DEI BIMBI"

A Casina di Reggio Emilia è sorta nel 2003 l'Associazione "Casina dei bimbi", Onlus, che si occupa di bambini ed adolescenti ospedalizzati e a domicilio in situazioni croniche ed oncologiche, e di attività ludiche nei reparti di pediatria e di accoglienza al pronto soccorso.

Fondatrice dell'Associazione è Claudia Nasi, mamma del piccolo Federico morto per leucemia all'età di cinque anni.

Dall'esperienza della famiglia di Federico, entrata in contatto diretto con il volontariato dell'oncoematologia pediatrica di Parma che ha dato sollievo al bambino durante i due anni di leucemia, nasce il progetto "l'amico FEDELE"

Il progetto vuole portare aiuto e conforto ai genitori dei bambini ospedalizzati, garantendo la presenza dei volontari quando la famiglia non può essere presente. "L'AMICO FEDELE" è quel volontario che i bambini vedono in ospedale quando non ci sono vicini i genitori o altri familiari e che può anche essere amico dei genitori chiusi nel loro dolore.

L'Associazione è principalmente impegnata nell'ospedale S. Maria Nuova di Reggio, Castelnuovo Monti, Carpi.

In caso di intervento a domicilio, i volontari coprono alcune ore, 2 giorni la settimana, in collaborazione con l'infermiera domiciliare e le figure che ruotano attorno al minore (fisioterapista, psicologo, pediatra).

La mamma di Federico afferma: "Tutto si può spegnere, ma non il ricordo di chi ha fatto sorridere tuo figlio durante le degenze, il ricordo di chi ha donato un'ora del suo tempo a un bambino ospedalizzato e ai suoi genitori...". (www.casinadeibimbi.org).



REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA - REGOLAMENTO PER LA DISCIPLINA DEL FONDO PER IL CONTRASTO AI FENOMENI DI POVERTÀ E DISAGIO SOCIALE ISTITUITO DALL'ARTICOLO 9, COMMA 9, DELLA LEGGE REGIONALE 14 AGOSTO 2008, N. 9 (ASSESTAMENTO DEL BILANCIO 2008).

(Decreto del Presidente della Regione 9 febbraio 2009, n. 38 - Pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia n. 7 del 18 febbraio 2009)

Il regolamento in parola disciplina la natura, l'ammontare, le condizioni reddituali o sociali di accessibilità e le modalità di effettuazione dell'intervento economico attuato dai Servizi sociali dei Comuni (denominati anche SSC) con le risorse del "Fondo per il contrasto ai fenomeni di povertà e disagio sociale" istituito dall'art. 9, comma 9, della legge regionale n. 9/2008.

A tal fine, in attuazione di quanto disposto dall'art. 9, comma 5, della legge regionale n. 9/2008 che prevede l'istituzione del Fondo a sostegno degli interventi attuati dai comuni, le assemblee dei sindaci di ambito distrettuale, nell'ambito delle funzioni ad esse attribuite dall'art. 20, commi 4 e 5, della legge regionale 31 marzo 2006, n. 6 ("Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale"), possono individuare degli indirizzi relativi alle modalità di gestione dell'intervento nel rispetto dei limiti fissati dal regolamento, al fine di tener conto delle caratteristiche dei rispettivi contesti territoriali.

Il regolamento individua come destinatari dell'intervento i cittadini comunitari residenti all'interno della da almeno trentasei mesi e che si trovano nelle condizioni previste dall'art. 5.

Gli interventi previsti dal regolamento sono finalizzati a prevenire, superare o ridurre le condizioni di bisogno derivanti da inadeguatezza del reddito, difficoltà sociale e condizioni di non autonomia. L'intervento, al quale è attribuito carattere temporaneo, ponendosi in una prospettiva di recupero e di reintegrazione sociale, può avere carattere di sussidiarietà anche per sostenere percorsi di inserimento lavorativo.

Il regolamento prevede inoltre che l'intervento può essere integrato e supportato da prestazioni professionali a carattere psico-sociale, nonché da prestazioni e servizi socio-educativi ed assistenziali.

Per il raggiungimento delle finalità di cui all'art. 3 del regolamento i Servizi sociali dei Comuni concordano con la persona interessata un progetto personalizzato che tiene conto delle sue risorse e potenzialità e definisce l'utilizzo dell'intervento economico, i reciproci impegni, gli obiettivi, i tempi di realizzazione e di verifica delle azioni concordate.

Nel caso in cui i Servizi sociali dei Comuni riscontrino il mancato rispetto degli impegni assunti dalla persona destinataria dell'intervento, possono revocare le misure inizialmente concordate.

Per poter accedere all'intervento il destinatario deve possedere una situazione reddituale di valore pari o inferiore ad Euro 7.500,00 da determinare con le modalità di cui al decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 109 ("Definizioni di criteri unificati di valutazione della situazione economica dei soggetti che richiedono prestazioni sociali agevolate, a norma dell'art. 59, comma 51, della legge 27 dicembre 1997, n. 449") e successive modifiche e integrazioni e relativi decreti attuativi.

A tal fine il valore dell'ISEE del destinatario deve risultare da attestazione in corso di validità; tuttavia, ai fini dell'accesso all'intervento, nei casi in cui il valore dell'ISEE non sia rappresentativo della reale situazione reddituale del destinatario, a causa di sopravvenuti eventi eccezionali che comportino una sostanziale e dimostrabile diminuzione della stessa, il SSC determina la situazione reddituale sulla base di criteri di calcolo definiti dall'Assemblea dei sindaci di ambito distrettuale che tengano conto della reale disponibilità economica del nucleo familiare del destinatario.

Ai fini dell'accesso all'intervento il Regolamento considera prioritarie le situazioni delle persone che versano in condizioni di disagio, di rischio sociale e di emarginazione, nonché quelle dei nuclei familiari con presenza di minori o dei nuclei monoparentali.

Il regolamento prevede infine che l'ammontare massimo dell'intervento è pari a un dodicesimo della differenza tra il valore della situazione reddituale per l'accesso all'intervento ed il valore della situazione reddituale del richiedente, moltiplicato per il numero di mesi per i quali è concesso; qualora detto calcolo determini un ammontare inferiore ad Euro 100,00 mensili, l'ammontare dell'intervento è stabilito in tale importo minimo.

Allo stesso modo l'ammontare dell'intervento può essere elevato fino a un massimo di ulteriori Euro 100,00 mensili per ogni figlio a carico presente nel nucleo familiare del destinatario.

L'intervento è erogato per la durata massima di sei mesi al termine dei quali il SSC, in base agli esiti della verifica circa l'efficacia delle azioni concordate di cui all'art. 4 del decreto, può concedere la proroga per una sola volta e comunque per un periodo complessivo non superiore a dodici mesi.

REGIONE LAZIO - MODIFICA ALLA LEGGE REGIONALE 27 FEBBRAIO 2009, N. 2 (ISTITUZIONE DEL CENTRO DI ACCESSO UNICO ALLA DISABILITÀ' (CAUD). MODIFICA ALLA LEGGE REGIONALE 12 DICEMBRE 2003, N. 41 (NORME IN MATERIA DI AUTORIZZAZIONE ALL'APERTURA ED AL FINANZIAMENTO DI STRUTTURE CHE PRESTANO SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI).

(Legge regionale 6 aprile 2009, n. 7 - Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Lazio n. 14 del 14 aprile 2009)

Con la legge regionale in parola vengono introdotte delle modifiche all'art. 5 della legge regionale n. 2/2009; in particolare, il

comma 1 dell'art. 5 della legge regionale n. 2/2009 è sostituito dal seguente: "1. Dopo la lettera b), del comma 1 dell'art. 7 della legge regionale n. 41/2003 è aggiunta la seguente: "b-bis) Comunità alloggio-gruppo appartamento rientrante nelle strutture di tipo familiare di cui all'art. 5, comma 1, lettera a), a bassa intensità assistenziale, parzialmente autogestita, con limitata capacità ricettiva, destinata a soggetti maggiorenni in situazioni di disabilità fisica, psichica o sensoriale che mantengano una buona autonomia tale da non richiedere la presenza di operatori in maniera continuativa".

REGIONE LAZIO - ISTITUZIONE DEL REDDITO MINIMO GARANTITO. SOSTEGNO AL REDDITO IN FAVORE DEI DISOCCUPATI, INOCCUPATI O PRECARIAMENTE OCCUPATI.

(Legge regionale 20 marzo 2009, n. 4 - Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Lazio n. 12 del 28 marzo 2009)

Con la legge in commento la Regione riconosce il reddito minimo garantito allo scopo di favorire l'inclusione sociale per i disoccupati, inoccupati o lavoratori precariamente occupati, quale misura di contrasto alla disuguaglianza sociale ed all'esclusione sociale, nonché quale strumento di rafforzamento delle politiche finalizzate al sostegno economico ed all'inserimento sociale dei soggetti maggiormente esposti al rischio di marginalità nel mercato del lavoro.

La legge definisce: a) il reddito minimo come l'insieme di forme reddituali dirette ed indirette che assicurino un'esistenza libera e dignitosa; b) disoccupati coloro che, dopo aver perso un posto di lavoro o cessato un'attività di lavoro autonomo, sono alla ricerca di una nuova occupazione; c) inoccupati coloro che, senza aver precedentemente svolto un'attività lavorativa, sono alla ricerca di un'occupazione; d) lavoratori precariamente occupati coloro che, indipendentemente dalla natura del rapporto di lavoro, percepiscono un reddito che non determina la perdita dello status di disoccupati ai sensi di quanto previsto dagli articoli 3, 4 e 5 del decreto legislativo 19 dicembre 2002, n. 297 (*"Disposizioni modificative e correttive del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181, recante norme per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, in attuazione dell'art. 45, comma 1, lettera a) della legge 17 maggio 1999, n. 144"*); e) lavoratori privi di retribuzione coloro che hanno subito la sospensione della retribuzione nei casi di aspettativa non retribuita per gravi e documentate ragioni familiari ai sensi dell'art. 4 della legge 8 marzo 2000, n. 53 (*"Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città"*) e successive modifiche; f) centri per l'impiego le strutture previste dall'art. 29 della legge regionale 7 agosto 1998, n. 38 (*"Organizzazione delle funzioni regionali e locali in materia di politiche attive per il lavoro"*).

Il reddito minimo garantito consiste: a) per i disoccupati e gli inoccupati in somme di denaro non superiori ad Euro 7.000,00 annui, rivalutate sulla base degli indici sul costo della vita elaborati dall'ISTAT; b) per i lavoratori precariamente occupati ed i lavoratori privi di retribuzione in somme di denaro non superiori ad Euro 7.000,00 annui, rivalutate sulla base degli indici sul costo della vita elaborati dall'ISTAT, calcolate tenendo conto del criterio di proporzionalità riferito al reddito percepito nell'anno precedente ed erogate nelle misure indicate nel regolamento di cui all'art. 7 della legge.

In ogni caso la somma tra il reddito percepito nell'anno prece-

dente ed il beneficio erogato non può essere superiore ad Euro 7.000,00.

Le prestazioni di cui sopra sono cumulabili con i trattamenti previdenziali ed assistenziali percepiti dal soggetto beneficiario, entro i limiti degli importi stabiliti ai sensi del medesimo comma 1, ma non sono compatibili con l'erogazione di altri contributi percepiti allo stesso fine.

Tali prestazioni sono personali, non sono cedibili a terzi e non precludono la possibilità per le amministrazioni provinciali e comunali, nell'ambito delle proprie competenze e delle risorse nazionali, regionali, provinciali e comunali disponibili, di prevedere ulteriori interventi.

La Regione eroga ai beneficiari delle prestazioni previste dalla legge una quota d'importo pari alla trattenuta previdenziale proporzionata all'entità dell'erogazione economica da versare nell'apposito fondo previsto dall'art. 9 e gestito dalla stessa Regione.

L'interessato, una volta cessata la fruizione del beneficio, anche per il venire meno di una delle condizioni legittimanti, ha diritto di cumulare le quote maturate nel fondo con quelle maturate presso la propria cassa previdenziale pubblica di riferimento.

Da parte sua la Regione, compatibilmente con le risorse disponibili, può contribuire al finanziamento di ulteriori prestazioni volte a: garantire la circolazione gratuita, previo accordo con gli enti interessati, sulle linee di trasporto pubblico locale su gomma e metropolitane, in attuazione di quanto previsto dall'art. 31, comma 3-quater, della legge regionale 16 luglio 1998, n. 30 (*"disposizioni in materia di trasporto pubblico locale"*); b) favorire la fruizione di attività e servizi di carattere culturale, ricreativo o sportivo; c) contribuire al pagamento delle forniture di pubblici servizi; d) garantire la gratuità dei libri di testo scolastici; e) erogare contributi per ridurre l'incidenza del costo dell'affitto sul reddito percepito nei confronti dei soggetti beneficiari titolari di contratto di locazione.

La legge individua come beneficiari delle prestazioni i disoccupati; gli inoccupati; i lavoratori precariamente occupati, nonché i lavoratori privi di retribuzione, a condizione che siano residenti nella Regione da almeno ventiquattro mesi; siano iscritti nell'elenco anagrafico dei centri per l'impiego (ad eccezione dei lavoratori privi di retribuzione); abbiano un reddito personale imponibile non superiore ad Euro 8.000,00 nell'anno precedente la presentazione dell'istanza; non abbiano maturato i requisiti per il trattamento pensionistico.

Per accedere alle prestazioni previste dalla legge i soggetti che siano in possesso dei requisiti di cui sopra devono presentare annualmente istanza al comune capofila del distretto socio sanitario cui appartiene il comune di residenza e, per il Comune di Roma, ai municipi di residenza, i quali provvedono a trasmetterle al centro per l'impiego territorialmente competente; a seguito di presentazione della domanda i soggetti istanti sono presi in carico dal centro per l'impiego territorialmente competente.

Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge la giunta regionale, d'intesa con le rappresentanze istituzionali degli enti territoriali e previa consultazione con le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello regionale, con i servizi di integrazione lavoro disabili e con gli organismi dei centri per l'impiego che si occupano delle categorie svantaggiate, con propria deliberazione definisce, su base provinciale, i criteri per la formazione delle graduatorie tenendo conto, tra l'altro, del rischio di esclusione sociale e di marginalità nel mercato del lavoro, con particolare riferimento al sesso, all'età, alle condizioni di povertà o incapacità di ordine fisico, psichico e sensoriale, all'area geografica di appartenenza in relazione al tasso di disoccupazione, ai carichi familiari, alla situazione reddituale e patrimoniale del nucleo familiare, alla condi-

zione abitativa, nonché alla partecipazione ai percorsi formativi, appropriati alle esigenze lavorative locali, individuati dalla Regione nell'ambito della programmazione dell'offerta formativa; sulla base di tali criteri le province adottano una specifica graduatoria dei beneficiari delle prestazioni.

Nel caso in cui il beneficiario, all'atto della presentazione dell'istanza o nelle successive sue integrazioni, dichiara il falso in ordine anche ad uno solo dei requisiti previsti, l'erogazione delle prestazioni è sospesa con conseguente obbligo di restituzione di quanto indebitamente percepito ed esclusione dalla possibilità di richiedere l'erogazione delle prestazioni previste dalla legge, pur ricorrendone i presupposti, per un periodo doppio di quello nel quale ne abbia indebitamente beneficiato.

In ogni caso si ha la sospensione delle prestazioni qualora il beneficiario: sia assunto con contratto di lavoro subordinato ovvero parasubordinato sottoposto a termine finale; partecipi a percorsi di inserimento professionale.

Si ha invece la decadenza dal beneficio al compimento del sessantacinquesimo anno di età, al raggiungimento dell'età pensionabile, nel caso in cui il beneficiario sia assunto con un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, ovvero svolga un'attività lavorativa di natura autonoma e, in entrambi i casi, qualora percepisca un reddito imponibile superiore ad Euro 8.000,00 annui, nonché nel caso in cui rifiuti una proposta di impiego offerta dal centro per l'impiego territorialmente competente.

Di contro, la decadenza non opera nell'ipotesi di non congruità della proposta di impiego, qualora la stessa non tenga conto del salario precedentemente percepito dal soggetto interessato, della professionalità acquisita, della formazione ricevuta e del riconoscimento delle competenze formali ed informali in suo possesso, certificate dal centro per l'impiego territorialmente competente attraverso l'erogazione di un bilancio di competenze.

La legge precisa ancora che la Regione, con regolamento adottato ai sensi dell'art. 47, comma 2, lettera b) dello statuto regionale, e previa consultazione con le rappresentanze istituzionali degli enti territoriali, con le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative a livello regionale, con i servizi integrazione lavoro disabili e con gli organismi dei centri per l'impiego che si occupano delle categorie svantaggiate, provvede a definire i requisiti minimi di uniformità per la regolamentazione dello svolgimento delle attività previste dalla presente legge; a definire la modalità per lo svolgimento dell'attività regionale di controllo e monitoraggio in ordine all'attuazione della presente legge; ad individuare le misure delle prestazioni dirette previste dall'art. 3, comma 1, lettera b), calcolate tenendo conto del criterio di proporzionalità secondo apposite fasce di reddito; a definire le modalità di gestione del fondo regionale per il reddito sociale garantito di cui all'art. 9 della legge; ad individuare i criteri di riparto delle risorse da destinare alle province ai fini dell'erogazione delle prestazioni dirette.

REGIONE LAZIO - NORME IN MATERIA DI INSERIMENTO AL LAVORO DELLE PERSONE CON DISABILITA'

(Legge Regionale 21 Ottobre 2008, n. 17 - Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 20 dell'1 agosto 2009)

La legge regionale in parola stabilisce che gli uffici della pubblica amministrazione aventi sede nel territorio della Regione Lazio, al fine di garantire il rispetto della normativa posta a tutela del lavoratore disabile, nell'ambito delle procedure di appalto o di sottoscrizione di rapporti convenzionali o di concessione, sono tenuti a trasmettere, entro trenta giorni dalla ricezione, all'ufficio territorialmente competente in materia di occupazione dei lavora-

tori disabili, copia della dichiarazione del legale rappresentante presentata dalle imprese, attestante il pieno rispetto delle norme che disciplinano il diritto al lavoro dei disabili, di cui all'articolo 17 della legge 12 marzo 1999, n. 68 ("Norme per il diritto al lavoro dei disabili") e successive modifiche.

L'ufficio territorialmente competente in materia di occupazione dei lavoratori disabili procede, entro trenta giorni dalla ricezione della dichiarazione di cui sopra, all'accertamento della veridicità del contenuto della stessa e ne trasmette l'esito all'amministrazione interessata. L'esito positivo dell'accertamento ha validità sei mesi.

Da parte sua l'assessorato competente in materia di lavoro promuove un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge 12 marzo 1999, n. 68 e ne riferisce al Consiglio entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge.

La Regione, al fine di promuovere l'adozione di efficaci strategie aziendali ed il riconoscimento delle buone prassi finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone disabili da parte delle imprese pubbliche e private, tenute al rispetto delle disposizioni normative della legge n. 68/99, istituisce il Bollino di qualità H. La Giunta regionale con propria deliberazione, su proposta dell'Assessore competente in materia di lavoro, individua i criteri e le modalità per l'attribuzione del Bollino di qualità H ai soggetti sopra indicati.

Da parte sua la Giunta regionale, in sede di individuazione dei criteri citati tiene conto dei seguenti parametri: numero di persone disabili inserite; percentuale di invalidità media; livello di adeguamento del luogo di lavoro; idoneità della mansione lavorativa al tipo di disabilità.

REGIONE LIGURIA - MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 21 MARZO 1994, N. 13 (TUTELA DEL PATRIMONIO STORICO SOCIALE E CULTURALE DELLE ASSOCIAZIONI CHE OPERANO NEL CAMPO DELLA MUTUALITA' E DELLA SOLIDARIETA' SOCIALE).

(Legge regionale 11 maggio 2009, n. 17 - Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Liguria n. 8 del 20 maggio 2009)

Con la legge in parola sono introdotte alcune seguenti modifiche alla legge regionale 21 marzo 1994, n. 13. In particolare all'art. 2 della legge regionale n. 13/1994 le parole: "dieci anni" sono sostituite dalle seguenti: "due anni".

All'art. 4, dopo la lettera b) del comma 1 è aggiunta la seguente: "b-bis) catalogazione, ordinamento, digitalizzazione, nonché interventi conservativi e di restauro del patrimonio storico, iconografico, bibliografico e documentale dei soggetti di cui al comma 1".

Al comma 2 dell'art. 4 le parole "I contributi di cui alla lettera b)" sono sostituite dalle seguenti: "I contributi di cui alle lettere b) e b-bis)".

REGIONE TOSCANA REGOLAMENTO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE REGIONALE 25 LUGLIO 2006, N. 35 (ISTITUZIONE DEL SERVIZIO CIVILE REGIONALE) IN MATERIA DI SERVIZIO CIVILE REGIONALE.

(Decreto del presidente della giunta regionale 20 marzo 2009, n. 10 - Pubblicato nel Bollettino ufficiale della regione Toscana n. 9 del 30 marzo 2009)

Il regolamento in parola è diretto a disciplinare le procedure per l'iscrizione, la tenuta e l'aggiornamento dell'albo degli enti di

servizio civile regionale; le procedure per la presentazione dei progetti; le procedure per l'ammissione dei giovani; gli elementi essenziali del contratto e l'ammontare dell'assegno per i giovani; l'articolazione dell'orario di servizio; i casi di cessazione dal servizio e di sostituzione dei giovani; l'attività di preparazione, supporto e guida al servizio civile; le modalità per il monitoraggio e la verifica dei progetti; la composizione e la procedura per la nomina della Consulta regionale del servizio civile e del suo presidente; le modalità di gestione e di rendicontazione del fondo regionale per il servizio civile; la quota del fondo da destinare alle iniziative formative ed informative.

Possono presentare domanda per l'iscrizione all'albo: gli enti pubblici e privati in possesso dei requisiti di cui all'art. 5 della legge regionale 35/2006, nonché i loro organismi federativi ed associativi; tali enti non possono tuttavia iscriversi all'albo qualora siano indicati quali sedi di attuazione di progetti di servizio civile regionale da parte di altri enti.

Gli enti iscritti all'albo sono tenuti a presentare almeno un progetto di servizio civile ogni tre anni.

La domanda di iscrizione, sottoscritta dal legale rappresentate dell'ente, è presentata al competente ufficio della Regione. Nella domanda sono attestati, sotto forma di dichiarazione sostitutiva, tra gli altri: la denominazione dell'ente, l'indicazione della sede legale ed il codice fiscale o partita iva; l'indicazione del nominativo del responsabile per il servizio civile; l'indicazione delle sedi disponibili per la realizzazione dei progetti; l'indicazione della pagina web del proprio sito internet.

Gli enti privati allegano alla domanda di iscrizione: copia dell'atto costitutivo e dello statuto; l'organigramma dell'ente, con particolare riferimento al personale dedicato alle attività del servizio civile; la documentazione comprovante l'attività svolta negli ultimi tre anni nell'ambito del territorio regionale.

Gli enti iscritti nell'albo nazionale del servizio civile nazionale o nell'albo regionale del servizio civile nazionale possono iscriversi all'albo degli enti di servizio civile regionale indicando unicamente nella domanda, sotto forma di dichiarazione sostitutiva, ai sensi degli artt. 46 e 47 del d.p.r. n. 445/2000: il codice nazionale di accreditamento dell'ente; le sedi disponibili per la realizzazione dei progetti; l'attività svolta negli ultimi tre anni.

I progetti di servizio civile regionale sono presentati esclusivamente dagli enti iscritti all'albo; i progetti contengono quanto previsto dall'art. 7, comma 2 della legge regionale n. 35/2006 e sono riferiti ai settori di impiego di cui all'art. 3 della legge regionale n. 35/2006. Per ogni progetto può essere previsto un numero di giovani non inferiore a due e non superiore a dieci; le attività previste dai progetti devono conformarsi alla normativa vigente in materia di sicurezza sul lavoro.

I progetti presentati non sono ammessi a valutazione nei casi di: mancata iscrizione all'albo dell'ente che ha presentato il progetto; non corrispondenza del progetto con i settori di cui all'art. 3 della legge regionale n. 35/2006; inosservanza delle prescrizioni indicate nel bando per la presentazione dei progetti; durata del periodo di preparazione, supporto e guida al servizio civile inferiore ai termini minimi previsti dall'art. 21, comma 1 del decreto; previsione di oneri economici a carico dei giovani.

I soggetti interessati presentano domanda direttamente agli enti titolari dei progetti, utilizzando il modello allegato al bando e di-

chiarendo sotto forma di dichiarazione sostitutiva ai sensi degli artt. 46 e 47 del d.p.r. n. 445/2000: le proprie generalità; il progetto scelto; di non aver svolto attività di servizio civile; di non avere avuto o di non avere in corso alcun rapporto di lavoro o di collaborazione retribuita a qualunque titolo con l'ente presso il quale chiedono di prestare servizio; di aderire alle modalità attuative del progetto.

La selezione dei candidati viene effettuata dall'ente che realizza il progetto, di norma tramite colloquio e valutazione del curriculum, con procedure e modalità che garantiscano pubblicità, trasparenza ed imparzialità; la valutazione è effettuata tenuto conto dell'idoneità del candidato a svolgere le attività previste dal progetto, nonché del curriculum vitae.

I soggetti selezionati per ciascun progetto presentano all'ente, all'atto dell'avvio del servizio, la certificazione sanitaria comprovante l'idoneità al servizio relativo al progetto; da parte loro gli enti titolari dei progetti approvati comunicano al competente ufficio della Regione l'effettiva presa di servizio da parte dei giovani.

Nel contratto devono essere indicati: i riferimenti relativi al progetto; la decorrenza e la durata del servizio, nonché l'articolazione dell'orario; le modalità di avvio e di svolgimento del servizio; il trattamento economico; i diritti e i doveri dei giovani; i permessi e le malattie; i casi di cessazione dal servizio di cui all'art. 19. Il contratto, sottoscritto dalla Regione, è inviato al giovane per la sottoscrizione prima dell'avvio al servizio.

L'orario settimanale può essere articolato su un minimo di quattro giorni ed un massimo di sei. In relazione alle caratteristiche del progetto, l'orario può essere differenziato nel corso dell'anno, sempre nel rispetto dei limiti sopra indicati.

Nel periodo di svolgimento del progetto il giovane può usufruire di: venti giorni di permesso retribuito per esigenze personali, di cui almeno dieci in modo continuativo; dodici giorni di permesso retribuito per partecipare ad esami scolastici ed universitari ed a concorsi pubblici.

Ai giovani è corrisposto un assegno mensile di natura non retribuita il cui importo è pari: allo stesso importo previsto dal servizio civile nazionale nel caso di progetti con impegno compreso tra 1400 e 1500 ore; all'importo previsto dal servizio civile nazionale aumentato del 10% nel caso di progetti con impegno superiore a 1500 ore; all'importo previsto dal servizio civile nazionale, ridotto del 10%, nel caso di progetti con impegno inferiore a 1400 ore. Tali importi sono raddoppiati per i progetti che si svolgono all'estero.

Decorso il primo semestre ed al termine del progetto, gli enti inviano al competente ufficio della Regione una relazione avente ad oggetto l'attuazione di ogni progetto, con particolare riferimento all'attività di preparazione e supporto svolta, alla partecipazione dei giovani, ai risultati conseguiti ed alle eventuali criticità riscontrate.

Il competente ufficio della Regione verifica le relazioni di cui sopra, effettua controlli e verifiche a campione sull'attuazione dei progetti, anche in collaborazione con le province, pubblicando periodicamente i risultati ottenuti.

Nel caso in cui siano riscontrate gravi inadempienze nell'attuazione del progetto, il competente ufficio della Regione, previo contraddittorio, dispone il divieto per l'ente di presentare progetti di servizio civile regionale per due anni.

(segue da pag. 5)

I RELIGIOSI VERSO UN NUOVO WELFARE

cristologiche, pneumatologiche: lo Spirito soffia sempre, non dedurre la storia dal Vangelo, non ridurre il Vangelo alla storia); il discernimento dei segni dei tempi, il come (assumere la complessità, valutare la complessità alla luce della parola di Dio, unire l'ascolto del tempo all'ascolto della Parola); la Carità al servizio di un mondo nuovo: umile, discreta, bella. Carità umile è quella che non sceglie il suo oggetto in forza della gratificazione che ne deriva; Carità discreta è quella che non impone i propri progetti e modelli, ma che si mette in ascolto dell'altro e accetta la pazienza del divenire; Carità bella, di una bellezza che viene dall'alto, dalla conversione del cuore a Cristo, il "bel Pastore": la testimonianza della carità si compie attraverso lo sfolgorio del cuore.

Un segno dei tempi e della volontà/capacità di stare al passo dei tempi: non abbiamo fatto a tempo a partire che ci è stato consegnato il cd con tutti gli interventi (tranne, ovviamente, la tavola rotonda finale). Un segno piccolo, ma significativo, come significative sono le tante parole e frasi che sono riecheggiate nelle relazioni e nei corridoi della Casa francescana di accoglienza di Santa Maria degli Angeli: necessità di uscire dalla soggezione culturale agli orientamenti della società; aprirsi alla realtà, sfidarla, avere coraggio; orgoglio del ruolo dei fondatori nella società civile del tempo e lettura attuale; scoprire la creatività della carità; recuperare la confidenza con la comunità; condividere le opere, le strutture, le esperienze; saper rivedere i modelli organizzativi e di governo delle congregazioni. E, alla base di tutto, la consapevolezza di essere e di poter continuare ad essere non un *welfare* parallelo a quello pubblico, ma una sua componente viva, significativa, fondamentale, tanto più rilevante nella prospettiva di un federalismo che vedrà accentuarsi le differenze tra regioni e, quindi, tra persone: fattore di equilibrio e di solidarietà, modello di convivenza e di partecipazione. Le sfide, per un cristiano, non finiscono mai.



nuova
proposta

23

(segue da pag. 12)

TERZO SETTORE: GLI ERRORI, IL FUTURO

glia di impegnarsi. Forse hanno bisogno di più certezze sul loro futuro e di vedere negli adulti modelli di riferimento limpidi e senza compromessi.

Penso che anche oggi si possa creare nei giovani l'entusiasmo di essere utili agli altri, in modo disinteressato. Al riguardo ci sono iniziative, che non fanno notizia, a sostegno dei fanciulli del terzo mondo. Sarebbe opportuno farli conoscere in quest'anno i cui ricorre il ventesimo della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. L'apertura e la chiusura dell'assemblea è stata curata da don Vinicio Albanese, che ha avviato la discussione - come accennato all'inizio - sugli errori del terzo settore, ricordando la vicinanza eccessiva alla politica e l'illusione di trasformarsi in piccoli imprenditori, senza capire che il mondo è cambiato. Ha concluso che l'autocritica deve spronare a continuare nell'impegno sociale.

Mi pare che la volontà espressa da molti sulla necessità del superamento della frammentazione e dell'ammiccamento alla cattiva politica, che sfrutta terzo settore e volontariato, sia uno degli obiettivi raggiunti da questa assemblea.

Riassumo quello che ho colto, ma che ho anche sottolineato nel mio breve intervento: occorre aggregazione per contare di più, ma anche una capacità di rivendicare la funzione autentica della partecipazione nelle scelte sociali nelle varie fasi dell'agire della politica. Inoltre si deve pretendere, come persone attente al bene comune, una puntuale verifica sui risultati raggiunti dagli interventi pubblici, funzione spesso sconosciuta, se non osteggiata.

Tuttavia, per svolgere il ruolo di controllo democratico occorrono meno improvvisazione e più formazione, entusiasmo e solide motivazioni.

Infine, sarebbe interessante se da questi spunti nascesse un dibattito all'interno delle istituzioni assistenziali. Lo strumento sul quale raccogliere riflessioni e proposte potrebbe essere il Bollettino dell'UNEBA.

Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala", cioè una proposta per un momento di riflessione.

*Nella fluidità del tempo Tu tessi
il tuo disegno, luce nelle tenebre
quasi palpabile
come la stella luminosa del mattino.
Rivelazione cosmica, orizzonte universale
nel quale incastonati
ogni attesa umana che approderà
- come una piroga-
sulla scogliera dell'incontro con Te, o Dio
debole e profugo per me.*

*M. Angela Urbani – clarissa
(da "La sofferenza seme di Dio")*

*nuova
proposta*

Bollettino ufficiale dell'UNEBA - Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale

Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO

Redazione ed Amministrazione: 00182 Roma - Via Mirandola, 15 - Tel. 065943091 - Fax 0659602303

e - mail: info@uneba.it - sito internet: www.uneba.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 88 del 21/2/1991

Progetto, realizzazione grafica e stampa:

Consorzio AGE s.r.l. - Via Giustiniani 15/A - Roma - Tel. 069111307